

Tra le conseguenze peggiori il disorientamento e comunque la morte per mancanza di cibo

## Un autunno troppo caldo Addio al letargo degli animali

Le conseguenze dei mutamenti climatici si fanno sentire anche nella nostra regione e, a preoccupare gli esperti, sono le inevitabili ripercussioni che questo fenomeno provoca sul metabolismo degli animali selvatici, che quest'anno, non sono ancora andati in letargo. A causa delle alte temperature, che stanno caratterizzando la stagione autunnale, gli animali, che popolano la nostra regione, dunque, sono ancora in piena attività e questo, in alcuni casi, potrebbe anche creare notevoli problemi alla loro sopravvivenza. «I selvatici - sostiene Maurizio Zugliani, che gestisce il centro di recupero per la fauna selvatica di Campofornido - trovano ancora cibo e pertanto non ne vogliono sapere di andare in letargo. Per quanto riguarda gli animali a sangue freddo, come le tartarughe, rischiano di non riuscire a sopravvivere, in quanto fa troppo caldo per andare in letargo ma fa troppo freddo per trovare cibo e per

muoversi». Spiega ancora Zugliani: «fino a qualche anno fa, per molti animali, il periodo del letargo iniziava già alla fine di ottobre».

Secondo Alessandro Peressotti, esperto di mutamenti climatici e docente di ecologia all'Università di Udine, l'innalzamento della temperatura ha avuto un forte impatto sulla fauna friulana, cambiando le abitudini e le popolazioni animali. «Il clima sta cambiando - commenta l'esperto - le temperature medie aumentano così come la frequenza degli eventi estremi. Gli effetti diretti e indiretti sulla fauna sono inevitabili e le alte temperature invernali obbligano gli animali ad andare in letargo più tardi. Non va dimenticato che le specie più sensibili potrebbero anche avere, come conseguenza, una diminuzione nel numero delle nascite. Inoltre, le ondate di calore estive, che aumenteranno nella loro frequenza, in futuro creeranno ulteriori stress non solo agli

animali selvatici ma anche a quelli domestici». Dello stesso avviso anche Stefano Filacorda, ricercatore alla facoltà di medicina veterinaria dell'Università di Udine. «Se il fatto di andare in letargo più tardi comporta sicuramente delle ripercussioni sulla vita degli animali - dice - ancor più rischioso è il fatto che il letargo dura molto di meno rispetto ad alcuni anni fa. Se prima alcune specie animali si risvegliavano a primavera inoltrata, ora la loro attività ricomincia un mese prima, quando le temperature tornano ad alzarsi. Quando i selvatici escono prematuramente dal letargo, l'ambiente non è ancora idoneo ad accoglierli. Non di rado capita che il letargo finisca quando l'ambiente circostante è ancora coperto di neve e, a quel punto, gli animali, come ad esempio le marmotte, si trovano ad affrontare un ambiente ostile, con energie insufficienti per vivere in quel contesto».

**Elisa Michellut**



Anche le tartarughe sono disorientate dai cambi climatici, non andando in letargo hanno poi difficoltà a trovare cibo